



E ricomincia il concertino ...

Qualche breve riflessione sul “contrattino” sottoscritto durante la notte fra il 18 e il 19 luglio 2002. La strategia consiste nel raggiare nuovamente la sentenza della Corte Costituzionale, smentendo quanto asserito dai Giudici della Consulta. Ricorderete, infatti, le censure della Corte “...arbitrarie forme di restrizione dei soggetti legittimati a parteciparviomissis.....risulta ancora attribuita al criterio dell'anzianità una funzione già censurata nella sentenza n. 1 del 1999, in quanto - del tutto abnorme - ... omissis ... non è stata modificata la censurata genericità di contenuti della prova scritta di ammissione al corso, quest'ultima non appare idonea a garantire, di per sé, una seria verifica dei requisiti attitudinali, nonché ad evitare una sorta di automatico e generalizzato scivolamento verso la qualifica superiore ... omissis ... La previsione, inoltre, che le materie del corso sono fissate con decreto ministeriale (art. 3, comma 206 lettera d) della legge n. 549 del 1995, come modificato dall'art. 22, comma 1, lettera b) della legge n. 133 del 1999) e che all'esito del corso i candidati sono sottoposti ad una prova di carattere teorico-pratico, soltanto indicata come -prova d'esame - (art. 3, comma 206 lettera e), come modificato dall'art. 22, comma 1 lettera b) della legge n. 133 del 1999), non consente di superare, in mancanza di ulteriori e più puntuali criteri, il fondato dubbio già formulato da questa Corte nella citata sentenza n. 1 del 1999 in ordine alla - idoneità di un tale modo di selezione a consentire una seria verifica della professionalità richiesta - dalle qualifiche considerate.....omissis.....In definitiva, il comples-

(Continua a pagina 3)

Sommario

E ricomincia il concertino	1
Il diritto alla salute è un optional per i lavoratori finanziari	2
Questa è una bella riflessione sulla fine del Demanio in Italia	4

I colleghi interessati, che si sentono lesi dal “contrattino” sulla riqualficazione, possono scrivere al Sindacato inviando un fax presso la sede di Roma al numero:

06-5590833

La Dirpubblica a seguito di richiesta ex legge 241/90, procederà all'accesso per prendere visione della documentazione relativa al concorso a 163 posti di Dirigente del personale del Ministero delle Finanze (D.D. 2 luglio 1977)

“Il diritto alla salute è un optional per i lavoratori finanziari”

Numerosi iscritti hanno segnalato alla scrivente organizzazione sindacale, per il tramite della nostra rappresentanza regionale Trentino-Alto Adige, la terrificante scelta della Agenzia delle Entrate di collocare i futuri Uffici Finanziari nella cosiddetta area “Magnetite” (un nome che è tutto un programma). Il suolo su cui sorgono gli edifici del Magnetite sono stati dichiarati altamente inquinati e ciò è stato accertato per i dipendenti delle fabbriche che vi sorgevano (ex SLOI e CARBOCHIMICA). La SLOI S.p.A. era preordinata, già dalla prima metà del secolo scorso, alla produzione di miscele antidetonanti per benzine ed il prodotto commerciale era costituito da piombo tetraetile, di bromoetano, di cloroetano e ipoclorito di sodio, con utilizzo di cloro, soda e mercurio. L’attività dello stabilimento fu fermata dal Comune di Trento dopo un incendio sviluppatosi al deposito di sodio nel 1978. In successive indagini effettuate dopo il 1980 fu individuato piombo tetraetile nel suolo, fino ad elevata profondità. La CARBOCHIMICA fu fondata agli inizi del 1900 per la produzione di naftalina industriale e la distillazione del catrame; successivamente fu avviata la produzione d’anidride ftalica e acido fumarico. Fu classificata: “industria insalubre di prima categoria” ed è stata chiusa dopo il 1980 e l’inquinamento che ha prodotto è stato quantificato in circa 800 tonnellate di materiale cancerogeno. Il Ministero dell’ambiente ha definito il sito ad elevato rischio ambientale e sanitario e con decreto n. 468 del 18 settembre 2001, ha approvato una tipologia d’intervento (bonifica e ripristino ambientale) che, in base a quanto ci risulta, la Provincia Autonoma di Trento, destinataria del suddetto provvedimento, non ha ancora avviato. Dagli stessi iscritti c’è stato fatto notare che, per quanto concerne l’attuale sede dell’Ufficio delle Entrate, sita in viale Verona, si tratta di struttura costruita appositamente per alloggiare uffici dell’ex Ministero delle Finanze, sia dal punto di vista logistico che informatico, mentre i fabbricati dell’area “Magnetite” non sono neanche idonei ad ospitare uffici pubblici. La Dirpubblica, tramite il Segretario Generale, Giancarlo Barra, ha formulato istanza d’accesso agli atti ai sensi dell’articolo 22 della legge 241/90. In estrema sintesi la storia è questa, i terreni avvelenati e relative costruzioni sono stati acquistati dalla Provincia di Trento da un costruttore altoatesino (un certo Tosolini); la Que-

stura deve cambiare sede (sono 40 anni che se ne parla); l’Agenzia delle Entrate, che questa volta non avrebbe alcun problema, acconsente che i propri stabili (perfettamente funzionanti e adatti all’uso) siano ceduti dalla Provincia alla Questura e accetta il trasloco per i propri dipendenti fra il piombo tetraetile. Questo è uno dei frutti della privatizzazione e della agenzificazione! La Questura che non è né privatizzata né agensificata si guarda bene dall’evitare la triangolazione e quindi dal trasferirsi direttamente fra i veleni. Evidentemente nel Ministero degli interni si ha maggiore considerazione del proprio personale che non fra gli spezzoni dell’ex Ministero delle Finanze. Un Consigliere Provinciale di Trento, l’on. Claudio Taverna, ha preso a cuore la questione ed ha presentato un esposto-denuncia al Procuratore della Repubblica; nel contempo ha organizzato una conferenza stampa invitando la Dirpubblica che è intervenuta in persona del Segretario Generale Giancarlo Barra e del Segretario Regionale per il Trentino Alto-Adige, Francesco Pontrelli. La manifestazione si è tenuta presso una sala del Consiglio Provinciale il giorno 26 luglio 2002. Barra, durante il suo intervento ha ricondotto il caso in un contesto generale-nazionale. “Quanto si verifica a Trento...”, ha dichiarato Barra, “... non è un fatto sporadico ma uno dei non pochi episodi di oscura comprensione che accadono nella ex Amministrazione Finanziaria. Quest’ultima, ieri come oggi, rappresenta la parte negletta fra le istituzioni e dimostra una scarsa attenzione per il proprio Personale”. Solo il fatto che sia in discussione la salute di centinaia di cittadini italiani, lavoratori delle finanze, avrebbe dovuto tener lontana l’Agenzia delle Entrate da certe scelte. Barra ha fatto riferimento a vari episodi simili, come quelli verificatisi nella fretta di aprire gli uffici unici di Crotone o di Castelvetro (TP) o quello recentissimo di Trieste, ma ha anche associato a questi fatti la disastrosa decisione di chiudere i servizi autonomi di cassa al solo fine di favorire il settore bancario. Barra ha, infine, promesso che, sulla questione, andrà fino in fondo (come sempre) ma allo stesso tempo, ha manifestato con amarezza il proprio convincimento che quand’anche si dovesse ricevere dalla magistratura il riconoscimento della ragione, basterà stipulare un “contrattino” con i sindacati concertati e mandare i colleghi a rischiare il cancro sul terreno

Da “Il Trentino” del 28 Luglio 2002 Polizia, Sap soddisfatto per la nuova sede della Questura - Dirpubblica: scandaloso silenzio di Dellai sugli uffici al «Magnetite»

TRENTO. Sconcerto e rabbia della Dirpubblica, il sindacato unitario di funzionari, alte qualifiche e dirigenti pubbliche amministrazioni, per le affermazioni di Dellai sullo spostamento degli uffici da viale Verona al “Magnetite”. «Il presidente ha definito “resistenze scandalose” le preoccupazioni di Dirpubblica sulla destinazione dei futuri uffici finanziari da collocarsi nell’area, riconosciuta in passato altamente inquinata», afferma Antonio Silvio Fusco, che sottolinea il costo dell’operazione: 25 milioni di euro. «La salute di oltre 200 persone sarebbe “resistenza scandalosa”? Lo è invece il silenzio in consiglio provinciale sull’operazione». Soddisfazione, invece, da parte del Sindacato autonomo di polizia (Sap), «sull’accordo tra Stato e Provincia che consentirà alla polizia - dopo 40 anni di scandalosa attesa e totale assenza di iniziative politiche - di ottenere una nuova sede più dignitosa e consona alle esigenze operative richiesta all’apparato di sicurezza trentino». La dichiarazione espressa è di Gianfranco Conte, segretario del Sap provinciale del Trentino, in una nota in cui afferma che «l’immobile di viale Verona (ex Centro di Servizi) è una struttura idonea a ospitare la sede della nuova Questura, come accertato dal ministero dell’Interno, che ha già predisposto un piano di riadattamento e dislocazione dei reparti sparsi sul territorio».

(Continua da pagina 1)

so delle modifiche introdotte dalla norma impugnata non appare adeguato a rendere le procedure di riqualificazione in esame compatibili con i principi costituzionali”. Ed ecco le “clausole” del contrattino: “...il processo di riforma dell’amministrazione finanziaria ha richiesto una più elevata qualificazione professionale, e che pertanto l’intervenuto percorso di riqualificazione del personale ha corrisposto a tale esigenza prioritaria ... omissis ... il predetto percorso, cui hanno partecipato circa 13.000 impiegati, si è articolato in procedure consistenti in una selezione iniziale incentrata su una prova scritta, un corso di formazione in aula di 10 giorni lavorativi, per la durata complessiva di 80 ore, e di altre 6 giornate di formazione individualizzata, svoltesi, con l’assistenza di tutor dell’Amministrazione, al di fuori dell’orario di lavoro, per altre 48 ore complessive, cui è seguito un esame finale basato su una prova scritta ed una prova orale sulle materie oggetto del corso di formazione, e considerato inoltre che l’esame finale **ha avuto connotati indubitabili di rigorosa selettività, come attestato dal dato che circa il 20 per cento degli ammessi all’esame non è riuscito a superarlo**, e che nelle suddette procedure **il requisito dell’anzianità lavorativa non ha assunto un ruolo preponderante**, ma è servito esclusivamente a consentire la mera ammissione alle procedure stesse di impiegate che avevano maturato una congrua esperienza di servizio e che erano in possesso del titolo di studio immediatamente inferiore a quello richiesto per l’accesso dall’esterno.....”. Ancora più impudentemente si fa riferimento al parere dall’Avvocatura dello Stato la quale, nella sua veste di organo di parte, in quanto difensore dell’Amministrazione, si era così espressa: “La temuta situazione di grave pregiudizio che verrebbe creata - secondo quanto rappresentato da codesta Amministrazione - dalla decisione di annullamento degli atti posti in essere per coprire posti in organico e dalla necessità di prestarvi ossequio, configurandosi come una evenienza straordinaria e abbisognevole di urgente rimedio, potrebbe legittimare codesta Amministrazione - come si è detto - nella ricerca ed utilizzazione di ogni legittimo strumento idoneo - senza eludere i principi enucleabili dalla decisione della Corte costituzionale, ed il conseguente annullamento delle procedure ed atti posti in essere - a scagionare il temuto grave pregiudizioUna volta realizzato tale assetto organizzativo per aree e posizioni economiche - anziché per qualifiche, potrebbe attraverso procedure di riqualificazione riservate solo in una certa percentuale rispetto alle posizioni economiche che via via si rendessero disponibili ai dipendenti già in servizio, darsi corso allo avanzamento a posizioni economiche superiori interne all’area di inquadramento. In ossequio ai principi enucleabili dalle sentenze della Corte costituzionale in materia, ed in specie dalla sentenza 194/2002, dovrebbe evitarsi che la percentuale di riserva fosse tale da vanificare sostanzialmente la regola del concorso pubblico e che l’accesso alla posizione economica superiore fosse conseguente alla sola anzianità anziché alla professionalità ed alla posizione economica raggiunta”. Dopo due pagine fitte di tali premesse, si giunge finalmente alla convenzione vera e propria, in tutto quattro righe e mezzo per confermare le posizioni economiche e giuridiche ex “riqualificazione”, fino alla definizione di un nuovo ordinamento professionale per il Dipartimento delle Politiche Fiscali e per le Agenzie Fiscali, che dovrà realizzarsi nel termine di sei mesi (chi ci crede? Prima di un anno non avremo neanche il contratto delle Agenzie fiscali!). Con quest’atto, esaltando il riferimento ad un imprecisato ordinamento nuovo (nessuna strategia è stata resa nota), si ritiene di aver garantito i colleghi della “riqualificazione”. Ma quale garanzia può realizzarsi nell’illegalità? Tutto ciò che è stato fatto nell’Amministrazione Finanziaria e nei suoi spezzoni è illegale: illegali i concorsi alla dirigenza; illegali le posizioni dirigenziali e l’assegnazione degli incarichi; illegali i corsi di riqualificazioni; illegali il contratto integrativo e i cosiddetti “passaggi tra e dentro le aree”. Ancora più illegale è l’attuale “foglia di fico” che non riesce a coprire le vergogne dei progetti sindacali per il Personale pubblico, bocciati due volte dalla Corte Costituzionale. Ma quale privato di buon senso si comporterebbe in questo modo? Dove sono i benefici effetti della privatizzazione che avrebbero dovuto, fra l’altro, spazzare via l’ostinazione nel coltivare le cause perse che, si dice, sia stato uno dei vizi capitali della vecchia burocrazia italiana? Quale imprenditore non convocherebbe prima della lite la sua controparte? Piuttosto che dare soddisfazione ad un soggetto come la DIRPUBBLICA, si preferisce compromettere definitivamente la posizione dei propri colleghi, credendo che siano tutti dei beoti, incapaci di individuare bene chi è il loro vero nemico. Ma se è il livore contro DIRPUBBLICA che governa sulle scelte allora esistono degli interessi personali. Ed infatti, sarebbe buona cosa, che le organizzazioni sindacali evitassero di mandare alla contrattazione propri rappresentanti che, nei corsi di riqualificazione, sono dei diretti interessati. La strada maestra per risolvere questa pericolosissima questione è convocare DIRPUBBLICA, riconoscere la sua soggettività; dare piena esecuzione alla sentenza; azzerare le posizioni illegittime; costruire un nuovo ordinamento del personale (e su come farlo DIRPUBBLICA ha le idee chiarissime) e solo allora (non prima) riconoscere la professionalità a chi la possiede attraverso apposite procedure di verifica e agli altri rimborsare in denaro i danni comunque subiti.

Per cambiare è giunta l’ora di iscriverti alla

DIRPUBBLICA

via G.Bagnera n.29, Roma—00146 tel 065590699 — fax 065590833 — email dirstatfinanze@dirstatfinanze.com

QUESTA E' UNA BELLA RIFLESSIONE SULLA FINE DEL DEMANIO IN ITALIA.

Con la recente Legge 15 giugno 2002, n. 63 (di conversione del D.L. 15 aprile 2002, n. 63) il Parlamento ha dato il via libera alla creazione della "Patrimonio dello Stato S.p.a." e della "Infrastrutture S.p.a.", ossia i due organismi che nelle intenzioni del Governo dovrebbero "valorizzare" il nostro patrimonio immobiliare (il primo) e "dare ossigeno" (finanziandole) alle grandi opere pubbliche (il secondo). L'art. 7 della Legge prevede che la "Patrimonio dello Stato S.p.a." sia istituita "per la valorizzazione, gestione ed alienazione del patrimonio dello Stato" e che ad essa "possono essere trasferiti diritti pieni o parziali sui beni immobili del patrimonio disponibile e indisponibile dello Stato e sui beni immobili facenti parte del demanio dello Stato". L'art. 8 della Legge invece autorizza la "costituzione" della "Infrastrutture S.p.a." con la funzione di "a) finanziare le infrastrutture e le grandi opere pubbliche; b) concedere finanziamenti per lo sviluppo economico; c) concedere garanzie per le finalità di cui alle lettere a) e b); d) assumere partecipazioni, detenere immobili ed esercitare ogni attività connessa ai suoi compiti istituzionali". Tra i due soggetti vi è inoltre un esplicito collegamento (v. art. 7, comma 12) giacché i beni della "Patrimonio S.p.a." possono essere trasferiti "esclusivamente" alla "Infrastrutture S.p.a.". Siamo dunque ad una svolta epocale (una rivoluzione copernicana): lo Stato italiano che vende se stesso. Non sembra tuttavia che il fatto desti preoccupazione nell'opinione pubblica: anzi, se non ci fossero stati i due recenti interventi dell'on. Sgarbi e del Presidente della Repubblica molto probabilmente la vicenda sarebbe passata del tutto inosservata, stante il fatto che l'attenzione dei media e degli italiani è rivolta ai (ben più importanti ?) Mondiali di calcio. In effetti in questi ultimi mesi non c'è stata alcuna reazione (o quasi: a parte qualche "girotondo") nei confronti di un provvedimento che, giusto o sbagliato che sia, fa "cambiare rotta" al nostro paese, reazione che ci sarebbe dovuta essere, se non altro per "sensibilizzare" la classe politica ad una maggior ponderazione nella stesura definitiva di un provvedimento così delicato. Un colpevole silenzio, dunque, che però dura ormai da molti anni, atteso che la vendita dei beni dello Stato era già stata prevista dall'art. 19 della L. 23/12/1998, n. 448, (in Gazz. Uff. n. 302 del 29-12-1998) a mente della quale il Ministero del Tesoro, di concerto con altri dicasteri, poteva "conferire o vendere a società per azioni, anche appositamente costituite, compendi o singoli beni immobili o diritti reali su di essi" relativi al patrimonio immobiliare statale. Non solo. Con il D.P.R. 7 settembre 2000, n. 283 (in Gazz. Uff. n. 240 del 13-10-2000, a firma di: Ciampi, Amato, Melandri, Fassino) era stata disciplinata pure la procedura per la "alienazione di beni immobili di interesse storico e artistico di proprietà dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni", mentre con la L. 2 aprile 2001, n. 136, (in Gazz. Uff. n. 92 del 20-04-2001, a firma di: Ciampi, Amato, Del Turco, Visco, Fassino) si era provveduto ad introdurre nuove disposizioni in materia di "sviluppo, valorizzazione ed utilizzo del patrimonio immobiliare dello Stato". Che dire quindi di questo prolungato silenzio? Chi ha taciuto? Adesso che l'*iter* della vicenda si è concluso dovremmo comunque essere tutti preoccupati (e non poco) per una scelta politica di cui non sono chiare a nessuno, nemmeno agli "addetti ai lavori", né le ragioni ispiratrici né le finalità perseguite. Certo ci si aspetterebbe una maggior precisione da parte dei mass-media: si pensi, ad esempio, al fatto che la Legge n. 112/2002 viene definita "decreto taglia deficit", ma è molto probabile che non migliorerà di molto il debito pubblico (anzi, secondo il Fondo Monetario Internazionale, c'è pure il rischio che lo aggravi) posto che, da un lato, i bilanci delle due società sono esterni al sistema di contabilità pubblica (e quindi sfuggono al controllo della Corte dei conti) e che, dall'altro, la vendita del patrimonio statale rappresenta un'entrata *unna tantum*. A questo riguardo la strada intrapresa dal Governo rischia di essere un azzardo, sia perché, non incidendo sulle cause degli sprechi pubblici, finisce con l'addossare alle generazioni future la soluzione dei problemi (ed i relativi costi), sia per il fatto che non lascia una via di scampo qualora le tanto acclamate opere pubbliche fallissero riempiendoci di debiti (si pensi al ponte sullo Stretto di Messina). Ed invero la già ricordata possibilità che i beni della "Patrimonio S.p.a." possano essere trasferiti alla "Infrastrutture S.p.a." rende attuale il rischio che dei "gioielli di famiglia" si faccia l'uso (caro agli strozzini) di garanzia per i debiti contratti (nel caso i debiti per la costruzione del ponte). E' insomma la solita truffa delle etichette: far credere alla gente che "vendere" significa "valorizzare", laddove (da che mondo è mondo) quando si vende la casa in cui si abita per pagare i debiti, significa che si è arrivati al fondo del barile...

Eppoi che senso ha che una società dello Stato venda ad un'altra società dello Stato gli immobili di cui lo Stato è già il naturale proprietario ?